

DUE IDEE A CONFRONTO

“Io difendo Lotta Continua”. “Fare giustizia su tutto”

» **GAD LERNER E GIANNI BARBACETTO A PAG. 15**

OMBRE ROSSE • Gli arresti di Parigi (e gli anni di piombo)

Contro “Lotta Continua, la mia gioventù: sbaglia chi scrive che fu terrorismo”

» **Gad Lerner**

Come dice il proverbio: se gli dai un dito si prendono la mano. Ieri l'editoriale del *Giornale* sugli arresti di Parigi indicava nei partigiani dell'Anpi e nella Fgci i custodi delle armi e dei piani insurrezionali cui avrebbero attinto i primi brigatisti. Semplificazione grossolana di una vicenda complessa, il cui fine è affermare una filiazione diretta comunismo-terrorismo. Con altrettanta disinvoltura *Repubblica*, insieme a quasi tutti gli altri media, ha inserito Lotta Continua tra le sigle del terrorismo, al pari delle Brigate Rosse. Pazienza se ciò stride con l'aver ospitato per un decennio fra i suoi editorialisti Adriano Sofri, il coimputato di Pietrostefani.



“**‘Repubblica’ aveva come editorialista Sofri: adesso mette Lc nella lotta armata**”

Il caso vuole che proprio questa settimana *il Venerdì*, magazine di *Repubblica*, intitolò una bella copertina, elegiaca e nostalgica, “dalla parte della barricata”. È dedicata alla Comune di Parigi che compie 150 anni, tre volte il tempo dei moti sovversivi di casa nostra: ireati commessi nel 1871 dai comunardi possono sfumare nella benevolenza.

Non è smemoratazza, al contrario: è una speciale, accanita, perdurante ostilità che posso ben descrivere essendone anch'io, nel mio piccolo, un frequente bersaglio in quanto ex di Lc non pentito.

La mancata abiura delle scelte compiute in gioventù, previa confessione dei dettagli mancanti sulle pratiche violente messe in atto

da una formazione disciolta 45 anni or sono, tuttora suscita moti di furia in non pochi miei coetanei. Come a dire, a dirci: voi che avete condiviso la storia degli anni di piombo e occultato le malefatte compiute dai gruppi in cui militavate, per ciò stesso siete indegni di occupare uno spazio pubblico; tanto più se continuate a criticare il potere che vi ha risparmiati e perfino concesso il palcoscenico. Riconoscete le vostre colpe, se volete aspirare a un magnanimo perdono. Ma intanto tacete e fatevi da parte.

Quel titolone “Anni di piombo ultimo atto” che occupava tutta la prima pagina, sproporzionato, certo, voleva risuonare come un *redde rationem*. Né più né meno del salviniano “La pacchia è finita” riesumato con gusto su *Dagospia*.

HO MILITATO in Lotta Continua dal 1973 fino al 1976. Poi, per altri tre anni, ho scritto sull'omonimo quotidiano. Ricordo bene la raccomandazione rivoltami da Claudio Rinaldi, uno dei più bravi direttori della mia generazione, anche lui passato dall'esperienza di Lc: “Se vuoi fare il giornalista devi dimostrare di aver posto fine a quel sodalizio e non esitare a raccontarne le pagine oscure”. Respinsi il consiglio di Claudio e ci guardammo in cagnesco per un bel po', salvo vivere una riconciliazione durante la dolorosa malattia che se lo portò via troppo presto.

Nel 1993, arrivato a *La Stampa* da vicedirettore, mi fu assegnata la stanza di Carlo Casalegno, assassinato dalle Br. A proposito di quel delitto nel 1977 avevamo scritto parole inequivocabili su *Lotta Continua*. Ci valsero minacce dall'ala militarista del movimento, che si prolungarono negli anni seguenti. Per certi versi, segnarono il nostro passaggio all'età adulta, il ripudio della violenza rivoluzionaria come strumento di emancipazione. Ma cosa volete che importi ciò a chi oggi identifica Lotta Continua con il terrorismo? Cosa volete che gli importi se quella nostra battaglia politica scongiurò il passaggio alla lotta armata di molti giovani tentati di intraprenderla? Cosa volete che gli importi se favorimmo la dissociazione e la consegna delle armi di chi ci era finito dentro?

Gli arresti di Parigi non curano una ferita ancora aperta, ma la perpetuano.



Scontri violentissimi
Milano,
14 maggio
1977
FOTO ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.